



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4 - 6 giugno 2016

ARGOMENTI:

- Si è spento Alì, simbolo non solo dello sport, pretese parità per i neri e libertà di culto; Quando Alì venne in Italia e l'Uisp gli consegnò il premio; Tommie Smith, lettera ad Alì "La tua forza era la mia voce"
- Radio1 Rai ricorda Alì e il premio Uisp nel 1991 a Torino
- Gianmario Missaglia, lo sport per tutti: rinunciare alla dittatura del risultato
- Olimpiadi216: A Rio un team di 10 rifugiati
- Doping: Bolt perderà un oro olimpico, Carter risultato positivo a Pechino 2008
- Un motore elettrico anche per la bici, boom della pedalata assistita
- Ecopneus: il rifiuto diventa materia prima , la gomma riveste il campo di calcio
- L'Uisp dal territorio: Vivicittà, oggi nella casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, a Pistoia il torneo "Verde e sport " alle semifinali, a Pontedera l'ultimo saluto a Marinari

Ali

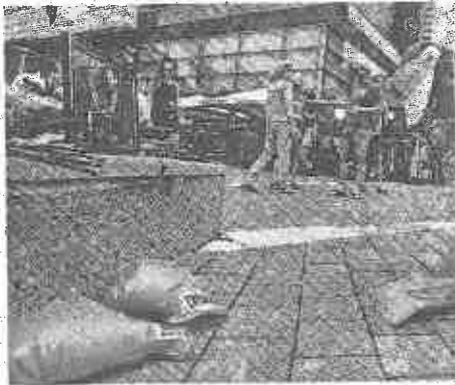
il più grande

Il gigante che ha sconfitto la storia
danzando sul ring della ribellione

EMANUELA AUDISIO

ADDIO, re del mondo. Sei stato unico, ma il campione di tutti: «Me, We». Io, Noi. Hai svegliato l'America e il ventesimo secolo. Chiedevi parità per neri e bianchi, libertà di culto e di pensiero. Senza di te, niente Obama alla Casa Bianca e nemmeno i guanti neri di Smith e Carlos nel '68. E Jordan, Tyson, Mayweather, Tiger Woods, LeBron James, Hamilton, non guadagnerebbero milioni. Non conta che ti ricordino come Cassius Clay o come Muhammad Ali, che ti abbiamo visto in tv o nei poster, importa che sei stato capace di far alzare le braccia e la testa a chiunque cercasse dignità. Hai combattuto, protestato, provocato. Sapevi far male con i pugni e con le parole. Rosa Parks nel 1955 su un autobus a Montgomery si era rifiutata di cedere il posto ai bianchi, anche tu eri rimasto seduto, ma in più ti eri messo alla guida. E l'avevi urlato: i neri potevano e dovevano condurre. Hai cambiato l'immagine del pugile, della boxe, del campione ignorante. Recitavi, rappavi, inventavi poesie. Un fenomeno, una lingua, anche insopportabile. Tenevi testa a scrittori come Norman Mailer, agli artisti come Andy Warhol, giocavi a dare cazzotti ai Beatles, cantavi con James Brown, discutevi con Fidel Castro e Mandela e al telefono anche con il filosofo Bertrand Russell per concludere: «Lei è meno tonto di quello che sembra». Stare con gli altri per te non era tempo perso. Ti divertivi, perfino con i giornalisti: «Se non scrivi bene di me, chiamerò tua moglie e le dirò con chi vai a letto in trasferta».

Un gigante, dentro e fuori il ring. Fisico stupendo, 1,91 d'altezza, 97 chili. Il tuo dottore, Ferdie Pacheco, si vantava: «Fossero venuti i marziani a chiedermi un esemplare umano, gli avrei detto: prendete Ali, è perfetto». Il tuo allenatore, Angelo Dundee spiegava: «Non provarci, se cerchi di capirlo ti farà diventare matto». Eri bello, veloce, dallo stile strafottente, con quelle braccia abbassate. E tutti a criticare: dove crede di andare quel buffone? Ovunque, soprattutto in cima, infatti non ti prendeva nessuno. Avevi fede, eri un profeta dell'impossibile, non c'era un pronostico a tuo favore contro Sonny Liston, l'Orso, eppure lo buttasti giù. Dicevi di essere il più grande. Sembrava una battuta, era la verità. Tre volte campione del mondo dei pesi massimi: 21 anni sul ring, 56 combattimenti, 5 sconfitte. Nemmeno Joe Louis e Rocky Marciano avevano affrontato così tanti e veri avversari. Contro di te si diventava grandi e si entrava nella leggenda. Non avevi bisogno di Shakespeare per inventare tragedie e commedie. Le scrivevi con il tuo corpo. Quattordici riprese valevano come una guerra e come



Re Lear. Dopo il terzo match con Frazier a Manila nel '75 avevi vinto, pisciato sangue per tre giorni, e detto: «È stata la cosa più vicina alla morte». E Joe, che era un carro armato di 110 chili, con l'occhio chiuso tumefatto, aveva risposto: «Spero che brucerai all'inferno». Frazier che tu chiamavi il Gorilla era stato il primo a sconfiggerti (ai punti) nel '71. Rientravi sul ring dopo 43 mesi di esilio: Joe si ruppe il polso destro per spaccarti la mascella. «Black is the colour», cantava Nina Simone. Era il '64 quando Martin Luther King ricevette il Nobel della pace e Robert Woodruff, vec-

Si è spento a 74 anni un simbolo non solo dello sport: affrontò i più duri pugili della sua epoca, ma pretese anche parità per i neri e libertà di culto

chio boss della Coca-Cola, chiamò i suoi ad Atlanta per dire di muoversi, c'era da organizzare in città una festa in onore del reverendo King. «Ma capo, non possiamo, è un nero», fu la risposta dei dirigenti.

I neri allora erano il colore della disgrazia, andavano bene per intrattenere, dovevano ballare e stare zitti. Tu hai cambiato lo spettacolo: «I'm nobody good guy». Non sono il bravo ragazzo di nessuno. «I don't have to be what you want me to be». Non devo essere quello che voi volete io sia. Eri diventato altro: il fuorilegge dell'America, il ribelle più pe-

ricoloso, il soldato che non voleva andare ad uccidere i vietcong, il musulmano che nello spogliatoio pregava con Malcolm X. In breve: il sovversivo, l'anti-americano. Te l'avrebbero fatta pagare. Nel '67 ti chiamarono alle armi, anche se eri riservista, assegnato ai servizi sedentari. All'appello ti rifiutasti di fare un passo avanti, e quando ti chiesero se avessi capito bene cosa voleva dire rifiutare l'arruolamento rispondesti «benissimo». Eri ufficialmente un disertore. Ti squalificarono, multa salatissima, ti tolsero il titolo mondiale e in più il furto più grande, ti presero la gioventù.

Tre anni e mezzo fermo, derubato della carriera e della possibilità di mantenere la famiglia. Quando sei tornato nel '70 contro Quarry ad Atlanta a bordo ring c'erano Coretta King, l'attore Sydney Poitier, la cantante Diana Ross e il reverendo Jesse Jackson. Avevi 29 anni, non eri più solo un pugile, ma un simbolo: «L'uomo che ha la marcia di Washington nei pugni». Gli altri li avevano già fatti fuori: sia Malcolm che Martin Luther.

Non eri straniero in nessun angolo del mondo. Hai combattuto ovunque, con e senza titolo in palio: a Toronto, Londra, Franco-

forte, Zurigo, Tokyo, Vancouver, Dublino, Giakarta, Kinshasa, Kuala Lumpur, Manila, San Juan, Monaco, Nassau, New York, Las Vegas, Miami Beach, Los Angeles, San Diego, Houston, Cleveland, New Orleans, Atlanta, Louisville, e anche a Lewiston, nel Maine. Quando l'America pensava che l'Africa era una giungla immensa ti sei fatto africano e sei andato in Congo (allora Zaire). Quando Foreman a Kinshasa imprecava perché non riusciva a trovare i suoi amati cheeseburger tu ti immergevi nel coro dei bambini che correndo sulla terra polverosa gridavano «Ali,

boma ye». Ali, uccidilo. Non dovevi vincere, nemmeno quella volta nel '74. Quando eravate re. Nel primo mondiale all black: neri tutti, anche l'arbitro e il paese. Troppo vecchio tu, troppo giovane e picchiatore l'altro. Ma non c'era modo di ammaccarti la fiducia, di fiaccarti. Hai incassato e sopportato, l'hai fatto sfogare, poi come un matador con il toro scatenato l'hai finito all'ottava con un gancio alla mascella. Ma prima l'hai anche deriso: «Ehi signorina, tutto qui? Non ce la fai a picchiare più forte?» E Foreman che sbuffava rabbia cupa: «L'ho odiato tantissimo, a quei tempi colpivo duro, ma lui mi ha dominato psicologicamente». Quasi nessuno lo sa, ma c'era un aereo segreto prenotato, pronto a decollare per portare Ali in una clinica neurologica di Lisbona nel caso di traumi al cervello. Tanto si temeva la brutalità di Foreman.

Ma hai combattuto troppo. Nell'80 contro Larry Holmes, tuo ex sparring, fu un'autopsia su un corpo ancora vivo. Avevi 38 anni, eri in sovrappeso, fuori forma, non ce la facevi più, nemmeno ad alzarti dall'angolo. Ma volevi affrontare il nuovo campione, per otto milioni di dollari e per orgoglio. Un anno dopo a Nassau contro Trevor Berbick, 14 anni di differenza, fu ancora peggio: un'esecuzione più che un match. Una punizione selvaggia. Eri gonfio, spento, irriconoscibile. La bellezza svanita. Troppo pure per un immortale. Tua figlia Maryum, 12 anni, si mise a piangere. «Quella sera pensai: se papà perde, smetterà, e io sarò felice». Ci arrivasti anche tu: «Padre Tempo mi ha preso. Sono sempre bello. E non me la sono cavata male per un quarantenne. Tutti perdiamo, tutti invecchiamo». Tutti sì, ma tu eri The Greatest, non tutti. Berbick passò alla storia come l'ultimo che ti aveva battuto, ma la sua restò una gloria sporca, non si malmena un dio. Nell'86 diventò campione del mondo, otto mesi dopo perse il titolo contro il ventenne Mike Tyson, che lo stese al secondo round: «Per vendicare Ali».

Tornasti a Los Angeles, per divorziare dalla modella Veronica Porsche, ma non dal Parkinson, che aveva iniziato a rubarti i gesti. Non ti ricordavi più bene, molte tue parole erano incomprensibili. La gente cominciò a chiederti: cosa hai detto? non ti capisco. La malattia era progredita con sincerità.

Ai Giochi di Atlanta nel '96 l'America ti tirò fuori dal passato. Tremavi con la torcia in mano, nell'accendere la fiamma olimpica, ma il mondo pianse di commozione. Eri sempre il più grande, anche nella fragilità e nel tuo silenzio. Ti mostravi com'eri: ferito, impacciato, goffo. Ma la testa e lo sguardo erano sempre dritti. «Pensavate fossi Superman, ora potete dire, è umano come noi». L'America non aveva nessun altro campione da mostrare. Non così universale, non così amato, non così conosciuto. Eri la sua nostalgia, ma anche la sua parte migliore, quella che sapeva battersi in nome e per conto di tutti. Hai detto tre grandi cose, non da pugile. La prima: «Ci sono cose più piacevoli da fare che picchiare le persone». La seconda: «Non perdi mai quando combatti per una causa, perdi quando non hai una causa per cui lottare». E l'ultima: «Vorrei che le persone si amassero nel modo in cui amano me. Sarebbe un mondo migliore». Non hai mai voluto pietà, né lacrime. Non hai mai maledetto né Dio né il destino. Piangete per gli altri, dicevi, per gli indifesi. Hai pagato tutto: la tua grandezza, la tua umanità, i tuoi sbagli. Non lasci eredi. Non è più la tua America questa di Trump. E i ring ormai sono tanti. Ma noi ti dobbiamo quel We. Con te siamo stati noi. E adesso, lasciaci un po' piangere.

FOTOREAP

ADDIO ALI

Ali e quel collegamento muto in tv Il campione parlava con lo sguardo

Nel 1991 venne in Italia per ricevere un premio, provatissimo dalla malattia. Non teneva più discorsi in pubblico, ci riuscì solo in una moschea di Milano

di MASSIMO DE LUCA



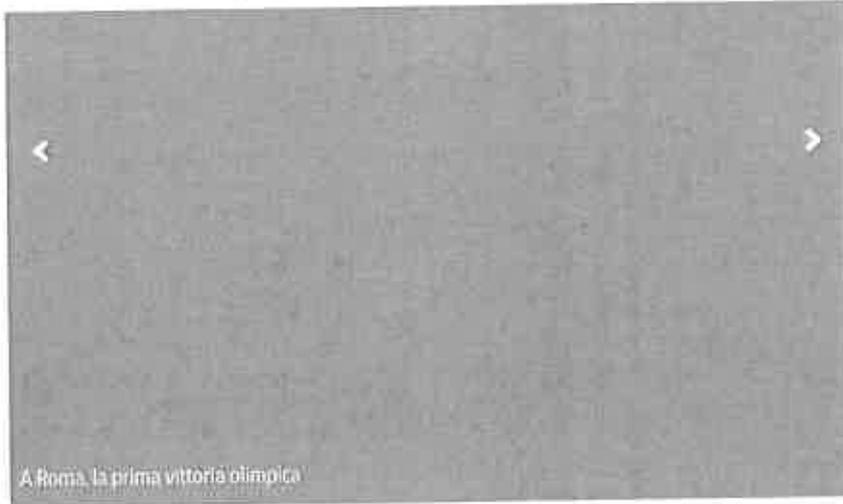
Un murales a Louisville, città natale di Ali (Afp)

Erano gli ultimi giorni delle Olimpiadi di Los Angeles '84. Per la seconda volta consecutiva i Giochi erano stati «dimezzati» dai boicottaggi incrociati. A Mosca '80 non avevano partecipato gli Stati Uniti e gran parte del blocco occidentale per protesta contro l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica (l'Italia, con un classico compromesso politico andò in forma non ufficiale, senza inni né

bandiere e senza tutti gli atleti tesserati per gruppi sportivi militari). Inevitabile che, quattro anni dopo, l'URSS e i suoi Paesi satelliti, per ritorsione, disertassero l'appuntamento americano. La grande storia dei Giochi sembrava prossima alla fine. Come già a Mosca, avevo seguito le Olimpiadi in qualità di responsabile della redazione sportiva del Giornale Radio 1 della Rai e volevo concludere il ciclo di trasmissioni con qualcosa di speciale. Un'intervista con Mohamed Ali, che viveva a Beverly Hills e aveva appena intrapreso la sua lotta col Parkinson, era l'ideale.

L'APPUNTAMENTO La chiave per ottenerla c'era: ed era naturalmente Gianni Minà, collega e amico. Bastò una sua telefonata e mi fu fissato l'appuntamento per la mattina della domenica conclusiva dei Giochi. Prima sorpresa: quando dissi all'autista del taxi (un nero) l'indirizzo, lui si girò verso di me e fece: «Stai andando da Mohamed Ali, vero?». Evidentemente, quasi come a Roma tutti sanno dove abita il Papa, così a Los Angeles la casa di Ali era una destinazione nota e venerata. Davanti alla bella villa, non resistetti alla tentazione di farmi scattare una foto-ricordo (non era epoca di selfie) prima di bussare alla porta. Una volta dentro, dopo una non breve attesa, Ali si palesò e, chiamandomi per nome (Minà aveva lavorato per me...) si mise in guardia e invitò me a fare altrettanto. Un piccolo gioco per rompere il ghiaccio, prima di sprofondare (lui) nel divano per quella che si rivelò un'intervista laboriosissima. Il pugile più grande di tutti i tempi era già malato e aveva raccolto tutte le energie per quella sceneggiata: dopo, avrebbe risposto a fatica, trascinando le parole così tanto da rendere lunghissimo e difficile il successivo lavoro di traduzione e di montaggio.

Muhammad Ali e gli incontri del secolo Dal Giochi di Roma alla notte di Kinshasa



LA FATICA DELLA MALATTIA Quel che è peggio, cadde anche in uno stato di sopore tra una domanda e l'altra, pur distillando lucide risposte dalla nebbia che aveva già cominciato ad addensarsi nella sua mente. Conservo ancora la bobina di quell'intervista: un nastro aperto (niente audiocassette o cd) dal quale rimbalza ancora tutta la fatica che il campione dovette fare per rendere comprensibili le sue idee. Ebbi la fortuna di ritrovare Ali in Italia sette anni dopo. L'UIISP (Unione Italiana Sport per tutti) aveva creato un premio a lui intestato per riconoscere i meriti di chi, nello sport mondiale, si fosse battuto per affermare valori sociali e già nel '90, a Perugia, era riuscita a portare Wilma Rudolph, la gazzella nera di Roma '60, e Tommie Smith, uno dei tre atleti di colore che, sul podio olimpico di Messico '68, avevano alzato il pugno simbolo delle Pantere Nere, rivendicando pari diritti per gli afroamericani. Nel '91, a Torino, l'UIISP (auspice sempre Minà) riuscì a portare Mohammed Ali in persona e a me toccò il gradito compito di effettuare un collegamento in diretta con la Domenica Sportiva durante la cerimonia.

[an error occurred while processing this directive]

PARLAVA CON LO SGUARDO Non parlava più in pubblico, Ali: il morbo rallentava troppo i suoi discorsi e lui aveva troppo orgoglio per proporsi in tutta la sua forzata debolezza. Non parlò in TV, non parlò quando Gianmario Missaglia, grande e rimpianto Presidente UIISP, gli consegnò l'ulivo bonsai simbolo del premio, non parlò nemmeno alla cena che seguì la serata della premiazione. Lì, però, silente ma presentissimo con la vivacità intatta del suo sguardo si divertì a scherzare con noi, suoi commensali. A un certo punto, annunciato da sua moglie, cavò di tasca un piccolo fazzoletto rosso e, voilà, lo fece sparire fra le mani alla maniera dei prestigiatori. Incassato il divertito applauso, però, colpo di scena: Ali, sempre in silenzio, si sfilò il finto pollice di plastica che aveva sovrapposto al suo e dove aveva fatto sparire il foulard, svelando il trucchetto. Era, anche quello, un modo per comunicare. In realtà, però, in quei giorni italiani che furono, credo, gli ultimi della sua vita, ci fu un giorno in cui parlò. Accadde quando, su sua richiesta, fu accompagnato alla minuscola simil moschea di Segrate, alle porte di Milano. Lì, tra quelli che considerava fratelli e senza che alcuno di noi fosse ammesso, si forzò, con fatica, a parlare in pubblico. Per l'ultima volta.

5 giugno 2016 (modifica il 5 giugno 2016 | 14:51)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Raccomandato da **Outbrain**

Sport

PRENDI UNA
BOCCATA D'ARIA FRESCA

MITSUBISHI BUZ-HJ35VA-E1
unit...



> EUR 650,00

SCEGLI UNA

ebay

Muhammad Ali, quel ciclope furioso e gentile che faceva finta di essere cattivo



Muhammad Ali nel 1976 (agf)

di MAURIZIO CROSETTI



04 giugno 2016

FORSE bisogna essere stati molto giovani negli anni Settanta, o meglio ancora ragazzini, per capire cosa significasse davvero Muhammad Ali. Perché oggi è abbastanza normale che un campione non parli solo di sport, non è consueto però è normale, ma allora no. Ali che diceva all'America: prendetevi tutto, il titolo mondiale dei pesi massimi, i soldi, la libertà, ma non vi prenderete me. E come lo diceva, poi. Faceva solo finta di essere cattivo, cattivissimo, invece era un simpatico sbruffone, era un comico. I bambini gli morivano dietro perché Ali era un eroe dei cartoni, velocissimo e imbattibile, gommoso e immortale. E non aveva la faccia piena di pugni. Era l'amico più grande che ti salva dagli agguati della banda rivale, quella delle case Gescal. Era molto più tamarro di loro ed era un dio. Un dio tamarro.

Aveva le nappine che ballavano nelle scarpette, una volta almeno le indossò. E la sua danza era ritmata da quel movimento, le frange andavano su e giù e dovevi deciderci: o guardavi i pugni o guardavi i piedi. Tutto troppo rapido per qualunque occhio.

Lo zio lo chiamava ancora Cassius Clay perché non gli riconosceva il valore simbolico, ma lui mica votava comunista come papà. Invece, papà aveva capito bene il senso di quel ciclope furioso e gentile: il signor campione Muhammad Ali aveva mandato a quel paese la guerra del Vietnam e il presidente degli Stati Uniti, e per questo bisognava tifare solo per i suoi guantoni. Erano un segno di libertà per tutti, anche per gli operai di Settimo Torinese e Crotone, Scampia e Taranto, non soltanto per i neri americani e africani. Ali combatteva per tutti gli oppressi: dunque, per una volta si poteva restare alzati la notte e vederlo fare a pugni in tivù contro il nero venduto al potere, cioè Foreman. La prima veglia era stata per lo sbarco sulla Luna. La seconda per Italia-Germania. La terza, per quella battaglia nella giungla. Ecco, per capire davvero chi è morto l'altra notte (morto? ma figuriamoci) bisogna proprio tener conto dello spessore assoluto della storia che si andava vivendo, e raccontando allora. C'erano, in quel tempo memorabile, solo personaggi epici: il comandante Neil Armstrong, Gigi Riva, Pelè e Muhammad Ali. Per forza, poi, da grande ti avrebbero mandato al liceo classico. Altro che Odisseo e Socrate, i grandi della storia noi li vivevamo tutti i giorni, Omero metteva solo le didascalie.

Prese un sacco di pugni per cinque round. Il venduto Foreman lo stava gonfiando come una zampogna. Ma lui niente, lui sempre in piedi a pigliare in giro quell'altro. Mi deludi, George. Non sai fare di meglio? Sei diventato debole, amico. Sei stanco? E Foreman picchiava come un pazzo, sprecando così ogni energia. Lo zio però pensava che al prossimo cazzotto ben dato, Ali sarebbe finito al tappeto. Invece papà era sicuro del contrario, i suoi occhi dicevano "stai tranquillo, figlio mio, alla fine i giusti vincono sempre". All'ottava ripresa, infatti, Mohammad tirò un cartone dell'altro mondo al venduto che vacillò e andò a terra come morto. E Ali lo guardava cadere, stava per colpire ancora Foreman ma non lo fece, trattene il guantone, sapeva che non ci sarebbe stato bisogno di niente di più, forse non voleva sfigurare il volto del nemico. Con quel pugno fantastico lo aveva già umiliato abbastanza, e si stava riprendendo tutto: il titolo mondiale, la gloria, l'orgoglio, un pezzo del suo passato e l'amore del mondo intero e dell'umanità: tutta, senza eccezioni. A parte lo zio.

E poi ci fu quell'altra sera. Aspettavamo l'ultimo tefodoro nello stadio di Atlanta e quando comparve Ali, quando realizzammo che non era una visione mistica ma era invece tutto vero, ci sentimmo esattamente dentro la storia, quella da raccontare più ai nipoti che ai lettori. La torcia tremante nel pugno stretto di Muhammad Ali: eppure nulla era stato più fermo e più nitido, più esatto e definitivo, mai.

La mano era la stessa dell'autografo, cinque anni prima. Ali a Torino per una manifestazione dell'Uisp, l'enorme silenzio quando lui entrò nella Reggia di Venaria. Barcollava e taceva. Poi gli misero sotto il naso dei cartoncini da firmare e Ali sedette assorto come un bimbo delle elementari: la mano guidava lentissimamente la penna che solcava la carta come un aratro. Veniva voglia di dirgli "scusi Ali, veramente, ci perdoni, siamo dei coglioni a farle fare questo sforzo immane, è lo stesso, lasci stare, non importa" e invece niente, il trofeo d'inchiostro si

andava componendo sul foglio e sta ancora lì, appeso al muro, solo un po' sbiadito.

E poi i libri, certamente. Gli articoli, alcuni bellissimi. Gianni Minà, Emanuela Audisio. E poi "The fight" di Norman Mailer, tradotto chissà perché "La sfida" da Einaudi, un romanzo e non solo un reportage: la penna era la stessa che aveva raccontato il Vietnam e l'epopea dei primi astronauti. Ai ragazzi delle scuole di giornalismo forse basterebbe dare da leggere Mailer.

Ecco

perché Muhammad Ali è stato, semplicemente, il più grande atleta di tutti i tempi. Non solo per le vittorie, quelle le hanno ottenute anche Coppi e Carl Lewis, Federer e Michael Jordan, Maradona e Nuvolari. Ali è stato il più grande nel rapporto tra immenso ingombro sportivo e gigantesca valenza sociale, umana, culturale e politica. Nessuno come lui, in questo. Ovunque sia lo zio, ora sarà d'accordo pure lui.

 [muhammad ali](#) Piace a te, Antonio Emme Marcello e altre 2.712.850 persone.



[muhammad ali \(http://www.repubblica.it/protagonisti/muhammad_ali\)](http://www.repubblica.it/protagonisti/muhammad_ali)

© Riproduzione riservata

04 giugno 2016

REPUBBLICA&TABOOLA_UTM_MEDIUM=BYTABOOLA&TABOOLA_UTM_CONTENT=ORGANIC-THUMBNAILS-E:BELOW ARTICLE THUMBNAILS:)
GUARDA ANCHE

<http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/show-a-sorpresa-per-una-coppia-di-fan-taylor-swift-canta-alla-festa-di-nozze/242061/242064?ref=tb1>

Sorpresa a una coppia di fan: Taylor Swift canta al matrimonio

<http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/show-a-sorpresa-per-una-coppia-di-fan-taylor-swift-canta-alla-festa-di-nozze/242061/242064?ref=tb1>

<http://video.repubblica.it/edizione/napoli/elezioni-napoli-lattesa-nel-quartier-generale-di-luigi-de-magistris/242067/242070?ref=tb1>

Elezioni Napoli, l'attesa nel quartier generale di Luigi de Magistris

<http://video.repubblica.it/edizione/napoli/elezioni-napoli-lattesa-nel-quartier-generale-di-luigi-de-magistris/242067/242070?ref=tb1>

<http://video.repubblica.it/edizione/milano/milano-salvini-ricorda-buonanno-sapeva-stare-in-mezzo-alla-gente/242073/242076?ref=tb1>

Milano, Salvini ricorda Buonanno: 'Sapeva stare in mezzo alla gente'

<http://video.repubblica.it/edizione/milano/milano-salvini-ricorda-buonanno-sapeva-stare-in-mezzo-alla-gente/242073/242076?ref=tb1>

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Vodafone Super Fibra
da 25€ ogni 4 settimane + chiamate

verso tutti i mobili.
Scopri!



Apprendi la lingua!
Il corso interattivo agevola

l'apprendimento delle lingue!
Scopri come



Renault Talisman Sporter
Scopri la precisione

assoluta del sistema 4control
Scopri di più

TinyMCE image and file management made easy.



MoxieManager
Image/File Manager
Find out more >

LETTERA AD ALI

Tommie Smith

«La tua forza era la mia voce»



Tommie Smith, 71 anni

Tommie Smith, medaglia d'oro ai Giochi del '68 sui 200, famoso perché durante la premiazione, durante l'innno statunitense, insieme con Carlos abbassò la testa alzando il pugno destro guantato di nero, a sostegno del Black Power, era un grande e caro amico di Ali. Pochi giorni fa, quando il Più grande era stato ricoverato in ospedale, gli aveva scritto una lettera. Ieri l'ha resa pubblica. Eccone un estratto.

«Caro Muhammad, quando sono salito sul podio a Città del Messico, tu eri con me. Quando correvo per le medaglie d'oro, il tuo spirito era il vento. Quando, nel corso della mia vita, ho tirato fuori

il coraggio di parlare contro le ingiustizie nella nostra società, la tua forza era la mia voce. Non hai mai cercato scuse. Sul podio, o per una qualsiasi questione di principio, hai dimostrato a tutti la tua forza, senza mai fare un passo indietro. Anche se questo avrebbe potuto renderlo impopolare».

FIACCOLA. Smith ieri ha aggiunto: «Nei momenti di dolore, è facile esagerare la grandezza dei nostri eroi. Permettetemi però di dire che pochissime persone in questo mondo alle parole hanno fatto seguire i fatti come lui. Ha messo in luce questioni umanitarie, si è opposto alla guerra e al razzismo, aprendo la strada a tante generazioni di atleti. Quando parlava, la gente lo ascoltava. E, cosa ancora più importante, quando ha parlato, ha dato vita a nuove voci. Ora il nostro compito è uno solo: tenere alta la fiaccola di Ali».

a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabato 4 giugno Radio1Rai nello speciale dedicato ad Alì, ricorda il premio Uisp donatogli nel 1991 a Torino



IlFattoQuotidiano.it / BLOG / di Dario De Toffoli



Roma Termini - Torino

26,90 € Acquista Ora Online

italotreno.it

SPORT & MILIARDI

Gianmario Missaglia, lo sport per tutti: rinunciare alla dittatura del risultato



di Dario De Toffoli | 3 giugno 2016

COMMENTI (6)

f 19



g+

Più informazioni su: [Olimpiadi 2016 Brasile](#), [Sport](#), [Uisp](#)

Dario De Toffoli
Esperto in giochi
Post | Articoli

f Facebook

Nell'anno olimpico 2016, prima di immergerci nella grande kermesse, sarebbe il caso di rispolverare *Il baro e il guastafeste* (1988), il capolavoro di **Gianmario Missaglia** (1947-2002), personaggio utopico e visionario, che ha inventato lo **Sport per tutti** e ha traghettato la **Uisp** nel futuro. Io rispolvero i miei appunti e mi si apre il cuore: ve ne propongo alcuni.

Comincia con **Phileas Fogg** che passa il tempo giocando a Whist: wow, l'ha notato anche lui. Dietro lo snobismo londinese c'è la borghesia che conquista il mondo, lo sport che si afferma come un'arena politica dove si confrontano culture. E vent'anni dopo Fogg, ecco **de Coubertin**:

- 1) **All games all nations**: progetto mondiale, con necessità di regole comuni e di giudici.
- 2) **Citius fortius altius**: più veloce, più forte, più alto. Il progresso, una crescita illimitata. Non c'è più solo il confronto diretto, c'è la misura della prestazione.
È l'utopia della società industriale. Anche se subito mercificato, lo sport conserva una matrice utopica e critica, una speranza che riemerge.



Annunci Immobiliari
Su Immobiliare.it trovi oltre 900.000 annunci di case in vendita e in affitto. Cerca ora!



il Fatto Quotidiano.it

DALLA HOMEPAGE

Roma, Raggi al 35%. Giachetti al ballottaggio
Milano, Sala-Parisi sul filo. Pd fuori a Napoli

Elezioni Amministrative 2016

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2016

Roma, blog Grillo: "Risultato storico Cambiamo tutto". Salvini: "Suicidio FI" Guerini (Pd): "E' il prezzo per Marino"

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2016

Publicità

		
Roma Termini - Torino	Torino - Roma Termini	Torino - Roma Termini
Scopri le...	Scopri le...	Scopri le...
a partire da 26,90 €	a partire da 26,90 €	a partire da 26,90 €
Prenota Ora!	Prenota Ora!	Prenota Ora!

.italo

Ma, dopo 100 anni di competizioni e record, bisogna andare oltre, **superare la dittatura del risultato**, liberare la leggerezza. Perché la disintegrazione commerciale dell'olimpismo è una regressione, non una modernizzazione. Nel 393

Teodosio chiuse le olimpiadi classiche (in quanto istituzione pagana), ma le corse coi carri proseguirono per secoli, tra corruzione, violenza e bande asservite alle fazioni dell'impero bizantino che si scontrano nell'arena. Di tutti i possibili salti, le corse e i lanci, i padri fondatori ne hanno preso una piccola parte, l'hanno codificata e l'hanno fatta diventare sport. Leggi, pesi, misure: ordine dal caos ludico originario. La porta è aperta a tutti, ma l'ingresso è riservato ai soggetti più adatti. E tutti gli altri?

Il passaggio è dalla centralità della prestazione alla centralità del soggetto. C'è una rivincita dei gesti tagliati, dei giochi non riconosciuti, dei movimenti impreveduti, delle regole irregolari. Lo sport possibile non dà più peso al dogma, si allarga nella società e il suo protagonista non è più il giovane atleta selezionato, ma i tanti cittadini di ogni età che fanno sport, come pare a loro, a loro misura. Bisogna aprire il vaso di Pandora dove sono stivati tutti i salti nulli. A partire dagli anni '60 si è imposta una **cultura di massa** del corpo e del movimento indipendente dalla prestazione, ha modificato gli stili di vita. Nell'universo sportivo **cambia la proporzione fra pratiche competitive e non**, ma anche le pratiche competitive sono più flessibili, è in corso un veloce processo di pluralizzazione. Lo sport possibile esplose e lo sport legale tenta di inseguire con nuove discipline.

Non più solo selezione di massa, specializzazione precoce, creazione di campioni (e mostri), ma **tanti cittadini che autogestiscono la propria pratica sportiva.** È una **rivoluzione planetaria.** Solo una minoranza fa sport organizzato per cercare il record e il podio. La crescita è fuori dall'agonismo codificato. Il grande sport è chiuso nel suo circuito di interessi economici, allenamenti ossessionanti, ricerca scientifica e tentazioni biochimiche. **Vittoria come imperativo**, aggressività: il fallo tattico sostituisce il fair play. I valori sono gli stessi dello star system. L'agonismo storico in qualche modo ha canalizzato aggressività, con nemici che diventavano avversari; ma se ora diventa invece un modello conforme delle asprezze sociali e politiche, distrugge il suo patrimonio di identità, taglia la sua radice umanistica. Degenera. Sfrutta. Specula. Falsifica. "E il doping può trasformare in pornografia anche la magia di una finale olimpica".

Publicità
Ora l'abisso tra il campione e il cittadino è enorme,

incolombabile; l'atleta non è più un modello per i comportamenti, ma per i consumi. E il doping generalizzato testimonia che la regola è diventata solo un vincolo, da aggirare. Il doping ora si usa non per vincere una gara, ma per costruire un nuovo corpo. Aberrazioni. Da

Affluenza al 62,14% C'è il calo, non il crollo Roma meglio del 2013

VAI ALLA HOMEPAGE

VIDEO CONSIGLIATI



Referendum, la Boschi messa in difficoltà dallo studente. Ecco come gli...

Roma, Berlusconi con la Pascale al voto: saluta suore e netturbini "Non..."



Eutanasia, il saluto della Bonino prima del viaggio in Svizzera: "La terra..."

Come scegliere il cane per te sulla base del tuo carattere (Victoria50)

Raccomandato da

PIÙ COMMENTATI

MotoGp Catalogna, Rossi vince il duello con Marquez e poi stretta di mano. Il Dottore: "La vittoria è per Salom" - Foto

Muhammad Ali, morto a 74 anni "the greatest": il ricordo sui social. Obama: "Grazie a lui il mondo è migliore e noi siamo migliori"

Muhammad Ali morto, il pugile che gettò la medaglia olimpica contro le ingiustizie. Battaglie e ideali (a volte traditi)

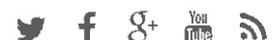
Luis Salom morto a 24 anni dopo incidente nelle prove del Gp di Catalogna. Cancellate le prove libere

VAI A SPORT & MILIARDI



DIRETTORE TESTATA ONLINE: PETER GOMEZ

SEGUI IL FATTOQUOTIDIANO.IT



Momenti di gloria a Bladerunner. 100 anni dopo de Coubertin, bisogna **risolvere il livello civile dello sport**, che pure ha conquistato il pianeta. Ma le istituzioni sono tiepide, deboli, anche il Cio. Cadono di fronte all'economia e allo spettacolo. "Lo sport del Duemila non sarà soltanto professionismo e mass media, ma dovrà essere anche sport per tutti, ambiente, diritti umani". Centralità del soggetto, flessibilità delle regole. Cura di sé, non delirio di onnipotenza. Movimento, benessere, salute, esercizio fisico intelligente: sport sociale. **Sport per tutti.** Troppo tardi? Si può ancora vincere la scommessa. Phileas Fogg ha ancora un giorno!



Nella regione turistica Plan de Corones la scelta di attività è sorprendente



L'Alto Adige cerca chi riconosce ogni singola nota del suono della natura.



Toyota presenta "Il mio amico PAY PER DRIVE". Il primo finanziamento on demand.

Sponsorizzato da 

di **Dario De Toffoli** | 3 giugno 2016

COMMENTI (6)

f 19



g+

TI CONSIGLIAMO



Svizzera Turismo
I migliori Hotel: soggiorna lungo il Grand Tour of Switzerland.



Elezioni Roma 2016, il confronto di SkyTG24: le pagelle televisive. Il peggiore?...



Muhammad Ali, morto a 74 anni "the greatest": il ricordo sui social. Foreman: "U...

Sponsorizzato da 

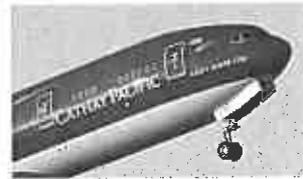
CONTENUTI SPONSORIZZATI



Eliminare tutti gli odori per una casa sempre profumata...
(DonnaD)



Il cubo che trasforma uno spazio vuoto in casa
(Blog.casa.it)



Le 5 compagnie aeree più sicure
(topfive.it)

POTREBBERO INTERESSARTI ANCHE



Rom occupano casa popolare: famiglia proprietaria finisce...



Johnny Depp, il DailyMail pubblica le foto della casa dopo...



IlFattoQuotidiano.it

Raccomandato da

Team di 10 rifugiati E un nuovo italiano nel Cio: è Ferriani

● Sfileranno dopo il Brasile, li guida la ex maratoneta Loroupe. Il n. 1 del bob nel comitato a cinque cerchi

Gianni Merlo
LOSANNA (SVIZZERA)

Tomas Bach è molto carico in questo periodo e alla fine della tre giorni di riunioni dell'Esecutivo Cio si è esibito in una delle sue conferenze stampa più lunghe. Era particolarmente eccitato per quello che ha definito lo storico annuncio della squadra di atleti «rifugiati» per Rio. Saranno 10 accompagnati da 12 fra dirigenti, allenatori e medici. Li guiderà Tegla Loroupe, la grande maratoneta del passato, che in questi anni si è battuta per i diritti dei rifugiati e per loro ha creato anche un camp in Kenya.

I DIECI Ci sono due siriani nel nuoto: un uomo, Rami Anis e una donna, Yusra Mardini. Cinque del Sudan del Sud nell'atletica: Yiech Pur Biel, James Nyang Chiengjiek, Paulo Amotun Lokoro (uomini) e Anjelina Nada Lohalith e Rose Nathike Lokonyen (donne). Due della Repubblica Democratica del Congo nel judo: un uomo, Popole Misenga e una donna, Yolande Bukasa Mabika. Un etiope nell'atletica: Yonas Kinde. Bach ha ringraziato i cinque comitati olimpici di Germania, Brasile, Belgio, Lussemburgo e Kenya, che ospitano questi atleti e li aiu-

LE CHIAVI

Il 56enne ex azzurro può diventare presidente dell'associazione delle federazioni invernali

Il 21 giugno a Losanna summit sui problemi mondiali del doping: non coinvolgono solo l'atletica



Ivo Ferriani, 56 anni EPA

tano a inserirsi nel tessuto sociale dei loro Paesi. «E' un esempio importante di integrazione - ha sottolineato - un messaggio importante alla comunità internazionale. Sono fiero di questo programma: gli atleti non saranno solo aiutati per questi Giochi ma anche negli anni futuri. Sono stati scelti dopo processi di selezione e a Rio sfileranno subito prima del Brasile».

IL SUMMIT Bach ha confermato che il 21 giugno a Losanna è stato convocato un summit per decidere come affrontare il problema-doping. «Discuteremo per trovare la miglior strategia per difendere gli atleti puliti - ha detto -. Non c'è solo l'atletica: sono tante le situazioni anomale da studiare, verificare e per cui trovare la soluzione migliore per tutelare chi è pulito».

FERRIANI MEMBRO Tra gli otto nuovi membri del Cio che l'Esecutivo ha deciso di proporre alla prossima sessione di Rio c'è anche Ivo Ferriani, 56enne presidente della federazione internazionale di bob. Dopo essere stato azzurro nel bob a due ai Giochi di Calgary 1988, è diventato c.t. prima in Italia, poi in Francia e Canada. E' tornato alla Fisi nel 2002, per poi assumere il ruolo di responsabile della pista di bob di Cesana durante l'Olimpiade di Torino 2006. Nel 2009 è stato eletto presidente della federazione mondiale. E' molto apprezzato nell'ambiente olimpico e presto potrebbe diventare anche presidente dell'associazione delle federazioni olimpiche invernali. Intanto le quattro candidate ai Giochi 2024, Roma compresa, sono state «promosse» alla seconda fase.

32 **Atletica > Doping**

Bolt perderà un oro olimpico Carter positivo a Pechino 2008

● Preso uno stimolante: la 4x100 giamaicana sarà penalizzata anche in caso di semplice ammonizione

Andrea Buongiovanni

È ufficiale: è Nesta Carter il frazionista della 4x100 maschile della Giamaica d'oro all'Olimpiade di Pechino 2008, risultato positivo ai nuovi controlli antidoping del Cio. La conferma (indiretta) è arrivata da Michael Fennell, il presidente del comitato olimpico nazionale: «Non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione ufficiale circa la provetta B», ha commentato, sottintendendo che quella della provetta A era invece stata notificata.

LE CONSEGUENZE Carter, 30enne dell'Mvp, il gruppo di velocisti guidato da coach Stephen Francis con base all'University of Technology di Kingston, al Nido d'Uccello, in finale corse in prima frazione (record del mondo con 37"10) e in batteria in terza. Insieme a lui, Michael Frater, Asafa Powell e Usain Bolt (con al primo turno Dwight Thomas al posto di Bolt e una sequenza di frazioni diversa). Se Carter - come appare certo - incorrerà in una sanzione, a tutti verrà «confi-

scato» il titolo. Bolt compreso, che in Cina vinse pure 100 e 200: con ciò che questo comporterà.

STIMOLANTE La sostanza incriminata, è infatti confermato, è la metilxaneamina, uno stimolante. La sanzione per l'uso, storicamente, si è formalizzata in una squalifica compresa tra sei e dodici mesi. «E a prescindere da quella nella quale potrà incorrere l'atleta - spiega il dottor Paolo Borriore, esperto in materia di doping e docente dell'università agli studi di Roma/Foro Italico - la cancellazione del risultato sarebbe pressoché certa. Anche nel caso limite di un banale "richiamo". Resta da capire quale sarà l'approccio giuridico a queste positività figlie di nuovi test, ma Cio e Wada si sono pronunciati con decisione: la volontà di una stretta è chiara». La nuova classifica vedrebbe Trinidad & Tobago al primo posto, il Giappone al secondo e il Brasile al terzo.

I PRECEDENTI Così, se la positività di Carter verrà confermata, è probabile che il Cio, come



Nesta Carter, 30 anni e Usain Bolt, 29, insieme a Pechino 2008 EPA

occorso in passato in praticamente tutti i casi analoghi (a cominciare da quello della 4x400 maschile degli Stati Uniti vincitrice a Sydney 2000), priverà dell'oro a cinque cerchi anche i compagni di staffetta, sebbene in nessun modo accusati. «Il Cio - ha spiegato il portavoce Mark Adams - con i medagliati positivi "a distanza", sta discutendo cosa fare: l'obiettivo primario è comunque impedir loro di gareggiare quest'estate a Rio».

SOLO PECHINO Carter, che nel caso potrà ricorrere a tutti i gradi di giudizio fino al Tas, è un punto fermo del quartetto veloce caraibico da anni. La Giamaica, con lui primo frazio-

nista, oltre a quelli di Pechino 2008, ha conquistato i Giochi di Londra 2012 (in 36"84, record del mondo ancora in essere) e i Mondiali di Daegu 2011 (37"04), Mosca 2013 e Pechino 2015 (a quelli di Berlino 2009 era assente). Considerando la sostanza e le precedenti sospensioni relative, questi titoli non paiono a rischio. Nei 100, personale di 9"78 (Rieti 2010), sesto uomo all-time, è stato bronzo iridato 2013. E nei 60 argento ai Mondiali indoor di Istanbul 2012. In questa stagione, ancora al palo per un problema a un piede, in vista dei Trials di fine mese, era atteso all'esordio a giorni. E ora?

Un motore elettrico anche per la bici È il boom della «pedalata assistita»

L'Italia non è un Paese per ciclisti. Le piste ciclabili si allungano, le aziende producono, le università studiano la «mobilità dolce», i clienti aumentano. Ma ancora non basta per farci entrare tra i big della bici. La spinta decisiva verrà dalla «pedalata assistita». «I prossimi dieci anni saranno quelli in cui vedremo i veri cambiamenti», spiega Sergio Savarese, docente di Controlli automatici al Politecnico di Milano.

Europa (1 milione di pezzi venduti) e Giappone (400 mila) trainano il mercato delle bici elettriche. Ma l'Europa è divisa tra Nord (in Germania si vendono mezzo milione di bici elettriche all'anno; in Olanda in famiglia c'è almeno una bici tradizionale e una elettrica) e Sud (l'Italia è sotto le 50 mila e-bike l'anno). Nel Nord il boom sta mettendo a dura prova le moto: nel 2013, in Europa, le bici elettriche hanno superato le «cugine» di piccola cilindrata. Così i costruttori di moto differenziano la produzione. In Italia, Piaggio lancia la sua Wi-Bike, fatta tutta nel nostro Paese, dal telaio alla meccanica.

Da noi, fino a poco tempo fa la e-bike era vista come un mezzo di ripiego per chi ha una certa età o fatica a spostarsi sulle bici tradizionali. Ma le ragioni per affermarsi come veicolo universale sono forti. Può viaggiare fino a 25 km orari e può accedere alle piste ciclabili. Non richiede casco, bollo, assicurazione. Né un posteggio: basta una rastrelliera o un palo. Ignora i blocchi del traffico. Non inquina. Ricaricarle la batteria (estraibile) costa quanto far funzionare un frullatore. Infiniti pro, qualche contro. Tipo il peso, rispetto alle bici: devono comunque trasportare un motorino. E il prezzo: in media, 1.500-2.000 euro. Ma si può risparmiare qualcosa, in termini di chili e di soldi, con le bici equipaggia-

te con il kit di trasformazione in e-bike. Ve ne sono nei cataloghi Bianchi e Atala. Si tratta di kit affidabili e collaudati: quello della Bosch è alla terza generazione. Anche il Politecnico di Milano ne produce uno (lo Zehus), venduto dall'Europa al Giappone: pesa solo 3 kg, contro una media di 6-9.

Minimo sforzo sul pedale, grande resa. Sforzo regolabile, oltretutto: se vuoi «allenarti», puoi farlo; se non vuoi «sudare», puoi farlo. Il concetto viene declinato in ogni tipologia di bici. Compresa le mountain bike, in modo da permettere escursioni impegnative (lunghe distanze, fondi sterrati, salite) anche a chi non gode di un'ottima preparazione fisica.

La bici elettrica è sempre più sofisticata. Le Piaggio Wi-Bike, per esempio, sono dotate di scheda Gps e Gprs: se un qualsiasi componente viene aspor-

tato, parte un sms per il proprietario, che da remoto e tramite app gestisce anche eventuali danni o anomalie. Bici connesse? Manco a dirlo: per funzionare come una «palestra mobile».

A spianare la strada alla e-bike è anche la crescente integrazione. Al Politecnico di Milano, il professore Alberto Coloni sta lavorando sul progetto BITiBi: l'integrazione treno-bici. A Como, con la tessera di TreNord è possibile lasciare le bici in un apposito ricovero. Una struttura simile è già in funzione a Bollate (Milano). E poi c'è l'e-bike sharing, bici elettriche condivise: entro i prossimi quattro anni la zona di Porta Romana, a Milano, ne offrirà 150. Sarà un distretto pensato proprio per gli «spostamenti sostenibili».

Ilaria Morani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCOLTA E CONFERIMENTO DI PFU

Dati 2015, in tonnellate

Destinazione PFU recuperati senza frantumazione	INFRASTRUTTURE	683
	CEMENTIFICIO	2.170
	PRODUZ. ENERGIA	30.184
Materiali recuperati da frantumazione dei PFU	FIBRE TESSILI	8.452
	ACCIAIO	23.625
	CIPPATI	26.184
	CIABATTATI	83.251
	POLVERE GOMMA	71.580

ECOPNEUS, LA RACCOLTA NEL 2015

In tonnellate



Il rifiuto diventa una materia prima la gomma riveste il campo di calcio

LE RUOTE PER AUTO SONO SOTTOPOSTE AL PROCESSO DI VULCANIZZAZIONE CHE NE RIDUCE INEVITABILMENTE LE FUTURE APPLICAZIONI. EPPURE ANCHE COSÌ I VANTAGGI ECONOMICI SONO ELOQUENTI DAL PRODOTTO VERGINE SI RICAVANO ALTRE SOSTANZE

Milano

I tempi sono maturi affinché la gestione dei rifiuti in Europa venga affrontata non più come un'emergenza ambientale, ma come una grande occasione di sviluppo economico ed occupazionale, trasformando una nostra storica debolezza — la mancanza di materie prime — in un punto di forza. «Dal pneumatico per auto consumato si può ricavare una gomma ricostruita impiegata nelle macchine industriali, quando anche questa è da buttare si può trasformare in polverino utilizzabile nei rivestimenti dei campi di calcio. Una volta usurato, il fondo del campo di calcio si può smantellare ad avviare al riciclo per un'altra funzione ancora...».

È questa la grande potenzialità dell'economia circolare promossa dall'Unione Europea immaginata dal direttore generale di Ecopneus Giovanni Corbetta. «Se fino ad oggi l'opera di chi come noi si occupa di recuperare rifiuti scongiurandone l'avvio in discarica è stata percepita come una benemerita azione di salvaguardia ambientale, l'input che ci arriva da Bruxelles — spiega Corbetta — deve servire invece a trasformarla in un fondamentale passaggio del nuovo approccio alla produzione di beni: non ci possiamo permettere il lusso di usare le materie prime una sola volta».

Certo, gli pneumatici scontano un peccato originale chiamato "vulcanizzazione", ma i margini per redimersi esistono e sono ampi. «A differenza di altre materie plastiche — ricorda il direttore di Ecopneus — le gomme per auto sono sottoposte al processo di vulcanizzazione, un procedimento irreversibile che ne riduce inevitabilmente le future applicazioni. Anche così i vantaggi economici sono però eloquenti: la materia vergine, da cui non si potrà mai prescindere del tutto, costa circa 3mila euro a tonnellata mentre il prezzo del polverino ottenuto dal recupero è 10 volte inferiore».

Lo scorso dicembre Bruxelles ha approvato una serie di modifiche ad un insieme di direttive sui rifiuti che sono il cuore del pacchetto "Closing the Loop" per l'economia circolare. Ora la palla è passata agli Stati membri che entro l'autunno dovranno formulare le loro osservazioni in vista del varo definitivo del provvedimento previsto per la fine dell'anno. «Il modello "usa e getta" — sottolinea ancora Corbetta — è quello più facile da seguire e il più difficile da cambiare culturalmente. Per questo è importante non mandare sprecata questa occasione, adottando la cornice regolamentare più adeguata. Noi di Ecopneus, forti del nostro successo, siamo convinti di poter rappresentare un modello positivo a cui fare riferimento».

Le linee guida da seguire, secondo Corbetta, sono tanto banali quanto rivoluzionarie in un paese come l'Italia.

«La cosa che temiamo di più sono norme ambigue e contraddittorie, aperte al compromesso. La storia del nostro consorzio è invece una storia di chiarezza e trasparenza. Se in questi anni abbiamo fatto meglio di tutti gli obiettivi fissati è anche grazie a queste due caratteristiche rese possibili dal nostro particolare status di società senza fini di lucro e dalla nostra ossessione per l'efficienza. Noi, a differenza di chi è nato con il business dei rifiuti, arriviamo da una formazione e da esperienze imprenditoriali tradizionali».

Oltre a questi punti, per dare ancora maggiore forza al sistema dei pneumatici fuori uso occorre secondo Ecopneus l'introduzione di una chiara distinzione di ruolo tra produttori, società di gestione consortili e imprese di raccolta, trasporto e recupero al fine di evitare conflitti di interesse. Altro passaggio fondamentale è poi la definizione di un quadro giuridico im-

prontato al potenziamento dei sistemi di governance e di controllo.

Riformare il modo di lavorare dei consorzi non è però l'unica sfida sul tappeto. A cambiare, dal punto di vista di Corbetta, deve essere anche la cornice normativa generale, rendendola premiale verso chi favorisce l'affermarsi dell'economia circolare. «In Italia ad esempio — ricorda Corbetta — la legge prescrive alla pubblica amministrazione di utilizzare il 30% del suo ammontare di spesa acquistando prodotti realizzati con materiale riciclato, ma non c'è sanzione ed è quindi un obiettivo disatteso. È un tipico caso di normativa che c'è, ma non funziona. Un'altra legge auspicabile è quella che chiarisca, una volta per tutte, quando il rifiuto, dopo le lavorazioni, non è più tale ed è diventato materia prima seconda. Oggi questo passaggio da rifiuto a materia prima seconda avviene su basi di autorizzazioni provinciali, non sempre riconosciute a livello nazionale. Quindi una normativa nazionale sulla fine vita del rifiuto è essenziale ed urgente e tra l'altro favorirebbe l'impiego di materie prime seconde, rendendo allo stesso tempo un po' più severo l'abuso del rifiuto». *(v.gual.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ 06 GIUGNO 2016 08.36.00

LUNEDI' IN PIEMONTE

ZCZC3018/SXR OTO54785_SXR_QBKT R CRO S56 QBKT LUNEDI' IN PIEMONTE (ANSA) - TORINO, 6 GIU - Avvenimenti previsti per oggi, lunedì 6 giugno 2016, in Piemonte: * TORINO - ore 9.30 - Via Accademia delle Scienze, 6 Convegno "Archeologia nella Necropoli Tebana". E' prevista la presenza direttore Museo Egizio, Christian Greco e egittologo Jose' Manuel Galan. Presso Museo Egizio. * TORINO - ore 10 - P.za Cattaneo, 3 Al via "Viaggio Italia", avventura in carrozzina di Danilo Ragona e Luca Paiardi. Presso Mirafiori Motor Village. * TORINO - ore 10.30 - Via Pianezza 6/a edizione "Vivicitta" organizzata da **Uisp**. Presso casa circondariale Lorusso e Cutugno. * TORINO - ore 11 - V.le Mattioli, 39 Per il ciclo "La voce dei giovani", tesi di laurea su Torino ed il Piemonte, organizzato dal Centro per l'Unesco di Torino, presentazione della seconda tesi di laurea "Sito di importanza Comunitaria di Capo Mortola (Ventimiglia)". Presso Castello del Valentino. * TORINO - ore 12 - Via Andreis, 18 Comunali: Torino, conferenza stampa della candidata sindaco del Movimento 5 Stelle, Chiara Appendino. Presso cortile del Maglio. * TORINO - ore 15 - Via Vela, 17 Per il ciclo "I Caffè Letterari", ultima presentazione libro "Mi sono perso in un luogo comune. Dizionario della nostra stupidità" di e con Giuseppe Culicchia. Presso centro congressi Unione Industriale. * TORINO - ore 17.30 - C.so G. Ferraris/c.so Sebastopoli Tappa a Torino tour Nordic Tales 2016, progetto-camminata contro la sclerosi multipla. * TORINO - ore 18 - P.za Castello Per la 2/a edizione ciclo "Impara l'arte", corso di storia dell'arte della Fondazione Torino Musei, incontro con Ugo Nespolo dal titolo "Laboratorio senza segreti". Presso Palazzo Madama. * TORINO - ore 20 - C.so Stati Uniti, 27 Incontro "Il silenzio e' mafia". E' prevista la presenza presidente Fnsi, Giulietti e corrispondente dell'Ansa, Michele Albanese, da due anni sotto scorta. Presso Palazzo Ceriana Mayneri. * TORINO - ore 20.30 - Via del Carmine, 14 Premiazione concorso "Accendi la Resistenza". Presso Polo del '900. * SANTENA (TORINO) - ore 18 - Celebrazioni per il 150/o anniversario morte di Camillo Cavour. Presso Castello Cavour. * COLLEGNO (TORINO) - ore 21 - Via Alpignano, 1 Incontro "A che punto e' la ricerca della enciclica 'Laurato si'". Presso salone Oratorio parrocchia San Lorenzo Martire. * ASTI - ore 11.30 - P.za Fabrizio De Andre' Convegno "La cultura del benessere nel mondo e nella società". Presso aula magna del Polo Astiss. * ASTI - ore 18 - Via Gioberti, 3/a Prosegue 13/a edizione festival "Passepartout" dal titolo "1936-2016: il consenso, la menzogna e la guerra": ore 18 incontro "Esiste ancora l'aura nell'arte?" con Tiziana Andina; ore 21 incontro "Siamo in guerra?" con Lucio Caracciolo. Presso cortile della Biblioteca Astense. * ALESSANDRIA - ore 18 - P.za Vittorio Veneto, 2 Celebrazione del 202/esimo annuale di fondazione dell'Arma dei Carabinieri. Presso Caserma Scapaccino. * VERCELLI - ore 9.30 - Lavoro: celebrazioni per i 110 anni della conquista delle 8 ore lavorative alla presenza segretario generale Cgil, Susanna Camusso: ore 9.30 inaugurazione dell'archivio storico della Camera del Lavoro (via Stara 2); ore 10 tavola rotonda "Se 8 ore vi sembrano poche. Tempi di vita e di lavoro e la Carta dei diritti della Cgil", ore 21 letture, canti e immagini per raccontare la conquista delle 8 ore e la vita in risaia. Presso Teatro Civico (via Monte di Pietà 15). (ANSA). BOT-CLD/CLD 06-GIU-16 08:35 NNNN

Data:
sabato 04.06.2016

LA NAZIONE
OS SPORT
Pistola

Estratto da Pagina:

9

Calcio Uisp «Verde e sport» Il torneo è giunto alle semifinali

VOLGE al termine il Torneo Verde e Sport organizzato dal Ramini Can Bianco come ogni anno. La manifestazione si svolge al campo Frascati e sta entrando nel vivo: lunedì sera infatti, sempre al «Boario», ci saranno le semifinali. Si comincia alle 20.10 con Virtus Sant'Angelo-Nuova Daje, a seguire (21.40 circa) Spell Campiglio-Ramini Can Bianco. Giovedì 9 alle ore 21 si terrà la finale sempre al campo Frascati. Questo il dettaglio dei risultati della fase eliminatoria. Sperone-Sant'Angelo 1-3 (Giovannini; Pettazoni, Verdi, Minucci), Spell Campiglio-Chiesina Montalese 1 - 1 (Meoni; Nouri), Ramini Can Bianco-Bottegone 2-0 (Lombardi, Amoriello), Sant'Angelo-Ramini Can Bianco 1-1 (Verdi; Cipriani), Chiesina Montalese-Nuova Daje 1-1 (Gabriele; Kola), Bottegone-Sperone 1-3 (Giacomelli; Razzano, Agostiniani, Boanini), Bottegone-Sant'Angelo 1-3 (Maccioni; Biagiotti, Verdi, Guerrieri), Sperone-Ramini Can Bianco 1-1 (G. Scartabelli, Cipriani), Nuova Daje-Spell Campiglio 3-3 (Kola, Gjuishi, Vneshta; Minuti, Meoni, Di Como).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:

sabato 04.06.2016

Estratto da Pagina:

3

LA NAZIONE PONTEDERA



PONTEDERA

L'ultimo saluto a Marinari: «Cuore e anima della Uisp»

«**CI HA** lasciato un uomo «diversamente giovane», una persona positiva, che non ha mai smesso di voler stare con i ragazzi e che ha sempre dimostrato meno della sua età». Ricorda così, l'assessore pontederese Matteo Franconi, Tullio Marinari morto a 93 anni, conosciuto da tutti soprattutto per il suo impegno nel mondo dello sport e per essere stato il fondatore dei corsi sportivi per anziani. «Ci mancherà quella tua voglia di sorridere alla vita - scrive Franconi - quella tua voglia di sentirti sempre coetaneo con tutti, quella tua voglia di contaminare con lo sport generazioni di nonni e nonne. Grazie a te in Valderra oltre 1500 soci uisp diversamente giovani fanno attività sportiva. Un patrimonio che custodiremo con molta attenzione. Ogni momento condiviso con te è legato a un sorriso; ed è con un sorriso che oggi ti abbraccio forte. Buon viaggio «tuglietto». I funerali di Tullio si svolgeranno oggi alle 15 nel Duomo di Pontedera.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile